

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 14 (1944-1945)
Heft: 2

Artikel: Glauco
Autor: A.M.Z.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-14769>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Glauco

Presentazione

ULISSE POCOBELLI — GLAUCO : glauco, l'occhio, — nato a Melide il 27 maggio 1887, insegnante di disegno al Ginnasio di Lugano, scrisse la prima poesia nel 1914, per la nascita della sua primogenita, Gilda.

Poesia d'occasione, a sfogo del cuore riboccante di tenerezza. La famiglia la ascoltò, si commosse e guardò a lui con nuovi occhi. Allora egli insegnava alle scuole di Chiasso.

Il primo passo era fatto. Se i primi versi gli erano sgorgati, spontanei e irrefrenabili, altri gli s'andavano addensando nello spirito, gli urgevano sul labbro, via via anche riempivano fogli su fogli. Ma presentarsi in pubblico? Essere mostrato a dito?

Glauco interrogò se stesso, e non seppe decidersi. Interrogò Francesco Chiesa, che gli rispose: « Continui con pazienza e con coraggio ». Interrogò Berto Barbarani, che gli mandò il suo volume « I due canzonieri », accompagnandolo delle parole « Al prof. Ulisse Pocobelli, con affetto sincero di collegiale amicizia e consentimento ».

Nel 1923 pubblicò presso la Tip. Luganese, di Lugano, alla quale restò sempre fedele, la prima raccolta di versi:

« Voci nostrane

dedicati « A Te Gilda, piccolo Amore di Papa e Mamma, sbocciato dall'Amore per Te e dal desiderio di far rivivere i Ricordi d'un tempo, perchè t'accarezzi l'atmosfera di Pace e di serena Tranquillità che da questi Ricordi si effonde ».

Seguirono, a larghi intervalli

1925 « Par vialtar pinin ticinès

— O bell fiorin da ris:
passà la vita in mezz ai fioeu pinin!
Ecco 'l mè soeugn! ecco 'l mè paradis! —

che il Dipartimento dell'Educazione del Ticino acquistò in buon numero di copie da distribuirsi ai maestri;

1929 « Milì d'ona volta

— Questa nel dolce idioma dei Padri /umile poema/ di memorie e di rimpianti /Ulisse Pocobelli/ con cuore di Figlio/ a /Melide consacra/ MCM XXIX —

Poro Milì. comè l'è cambia tutt
da quarant'ann in scià al par gnanch più lu....
È andai tütt a balin? ma è bè restaa
chi in dal mè coeur pal mè car bell Milì
n'amor che 'l vegnarà mai sofegaa
dal temp ma che 'l cressarà tucc i dì;
n'amor che, crepaa mi al siguiterà
in dal coeur di mè fioeu in eredità.

1929 « La medisina del soldaa

— La canzon, pal nost soldaa,
l'è comè 'na medisina:
con 'na bela cantadina
lù 'l guariss tücc i so maa. —

1932 « Ghirlanda,

consacrato alla moglie — Armida /luce e conforto della mia vita/ /a Te/ Mamma di Gilda e di Graziella /fiori del nostro Bene/ questo libro dedico — : una raccolta di liriche che forse potrebbe aver per motto i versi

Al gòta e ghè foeu 'l soo
a gh'è foeu 'l soo e 'l gota:
ma guardee 'n poo che fòta,
al gòta e gh'è foeu 'l soo!
I mai vedüü düü oeugion
pien da gotòn ca trèma,
a piang e a rid insema
par la consolazion?
Paragonei on poo
ai nivolin col soo!

* * *

Poi venne la Radio, e Glauco dedicò tutta la sua attività al microfono. Sono i bozzetti: Sposalizi ticinesi; Linosa apri l'occhio; È tornato maggio; Sciatori al rifugio; I calzon ga iha sü lü !...; Donn e bò dai paes tò! La gibigiana; Ah, quel campanin, l'è 'n gran strifu !..., recitato anche a Parigi dalla Colonia Ticinese, alla presenza del Ministro Stucki e signora, che gli mandarono i loro complimenti;

Sono: il primo lavoro dialogato trasmesso dal microfono della RSI «I maestran», e le commedie: Corona da spin; Al sass da la cròs; L'angerin l'è goraa via !...; Fem la comedia ?...;

sono le scenette popolari Nelle vigne del Ticino; Quand l'eva minga carnevaa tütt l'an !...;

sono i dialoghi Fastidi grass; Tisin paes da la cüccagna !...; I comaa da la piazzeta, recitato anche a Nuova York, da quella colonia ticinese;

sono le radiolezioni Volere è potere!; La cròs di poaritt; — o Ul bocia — ; Mah !... quand s'è fioeu !...

Attraverso la Radio trovò la via che lo rese familiare al popolo ticinese, al quale egli « è caro quant'altri mai » (Gazzetta Ticinese), e la via che l'accostò ai più giovani che, nella loro spontaneità, erano felici di poi tormentarsi lo spirito per compilare la bella lettera di ringraziamento a « Nonno Baldo ». Così la Scuola maggiore di Mezzovico gli scriveva, 30 I 1939, fra altro: « La sua Radio-lezione di venerdì, 27 gennaio, « Volere è potere » ci ha molto soddisfatti, perchè l'abbiamo compresa bene, essendo trasmessa nel nostro comune dialetto.... Ci ha fatto nascere anche in noi la voglia di fare dei buoni propositi ».

Qualcuno dei molti suoi lavori uscì poi nella « Illustrazione ticinese »: I comaa da la piazzeta, Ul bocia, L'angerin l'è goraa via !...; uno, « Quand s'è fioeu !..., in « 10 scrittori » (ticinesi). — Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1938 —, con due poesie inedite: Ahi, la mia gamba! e La lüm

« Cara lüm: santa memoria
di mè vecc...

Cara lüm: voeuri tacatt
a 'n ciodin li 'n sci da cò
dal me lecc e pregarò
la mia dona da pizzatt
ancamò 'na volta 'l di
che mi serarò sü i ocucc
e i ma logarà in dal boecc
dova tücc i dev finì.

Nel 1935 Glauco affidava a « Quaderni » Do' balossad, e nel 1938 mandava fuori il suo ultimo volumetto di versi
«E tilipp e tilèpp...» (armonia imitativa dal battere degli zoccoli quando si cammina) —
Locarno, Tipografia Pedrazzini — Luigi Medici gli scriveva, 19 X 1938

E Tilipp e Tilepp. L'è una vergogna
che mi cognosses minga sta canzon
(piena de grazia e piena de magon)
in dova la memoria la s' insogna.
Grazie de coeur, sur Glauco (el me perdonna
se ghe scrivi a la bonna, in milanes)
d' avem mandàa sto fior del sò paes
nassuu da la soa fresca anima bonna.

* * *

In allora il « Corriere del Ticino », ad introduzione di una buona recensione, diceva:
« La poesia dialettale è in decadenza: rari sono coloro che ancora la coltivano e, tra questi, pochissimi i degni..... Il dialetto oggi è in discredito; in molte famiglie anche del popolo si parla ai bambini in italiano, in un italiano che qualche volta fa rizzare i capelli sulla testa; il dialetto è messo, per così dire al bando e sostituito con un italiano dialettale che ha tutti i difetti del dialetto senza averne la bellezza espressiva, la intimità familiare. Da noi c'è chi ha tenuto vivo il dialetto, lo ha anzi nobilitato elevandolo a forma poetica, ed è il prof. U. P., un poeta per natura, per sensibilità, per spontaneità e per ricchezza di colore ». Accennato poi a ciò che « abbiamo seguito Glauco si può dire dai suoi primi passi sulla via delle Muse », osservava come Glauco, « che ha una sorgente naturale, spontanea » ha saputo ripulire la sorgente, chiarificarla e incanalarla « perchè il getto venisse limpido e abbondante » e « da un volume all'altro della ricca produzione si nota un progresso: la poesia si fa chiara, più armoniosa, più ricca di forza espressiva, maggiormente dotata di immagini, più emotiva ».

Nel 1934 l'Istituto Editoriale Ticinese nelle sue « Segnalazioni letterarie » — in Foglio Ufficiale N. 44, 1.VI — vedeva la poesia di Glauco « dominata da un motivo ritornante: il ricordo nostalgico della giovinezza passata —

Mi a scrivi par quest chi :
parchè senti 'n gran bisögn
da tornà ammò a quii bei dì,
da tornagh almen in sögn — ;

lodava l'autore per usare « il vero dialetto che parla ancora la nostra gente di campagna, senza tante intrusioni di vocaboli calcati sulla lingua letteraria », e faceva suo un articolo dell' Adula » del gennaio di quell'anno, in cui si diceva che se Glauco « aguzzerà l'occhio suo, studiando la vita paesana, e passerà al di là della solita rappresentazione d'ambiente, per scoprire oltre ciò che tutto vedono ciò che a tutti non è dato di vedere, sfrondando così i troppi anche se simpatici particolari per cogliere quel nocciolo di poesia scarna ma pura della vita dei nostri villaggi, e che resiste anche al passare delle mode, il Pocobelli cesserà di essere decoratore e sarà artista ».

Vivo successo ebbe « Ul Bocia », componimento in 31 sestine, in cui egli descrive il bocia dal

....bochin che a rimirall
al fa vignì la voeuia de cagnall
che la mattina
al leva sü, al 'sa lava, al volta via
'na mica e 'na squèla da caffelatt:
segòll e viscor comè 'n legoratt.
— Ciao mama! — Ciao cara! — Lü 'l sa invia
— man in sacoccia, 'n pass e 'na scorsetta —
alegro comè 'na parascivenletta ;

come egli fatica

l'è sempro, sempro in trüscà, lü 'l po' mai
trovà 'n zicchin da requie...

come sogna del tempo quando sarà grande e andrà lontano nel mondo e guadagnerà tanto da fare la casa per lui e per la sua « Mameta ». Ma un dì, salirà a piantare la bandiera sul tetto della fabbrica nuova:

In d'on stralüsc l'è in scima; la bandera
l'è franca: — Bravo! — vosa i müradoo;
bell comè n'anger ca s'gorata al soo,
viscor com'è 'n fringuell in primavera
al canta e 'l rid content.... al rid e 'l canta
...Oh, car signor jütell.. Madonna santa!

egli cade e muore

I müradoo, con i oeucc pien da gotton
e 'n gropp in gòra, i tira giò 'l capell...
— Requiemeterna, poro magütell!

Brenno Bertoni, che già nel 1933 suggeriva a Glauco di non prendere nota di quanto « gli invidiosi, i malevoli e i pretenziosi » della sua poesia dicevano, esser cioè troppo sentimentale, e di andare avanti per la sua strada « che è quella buona e giusta », quando lesse « Ul Bocia », scrisse in « Illustrazione Ticinese »: « Ecco il modello di ciò che dovrebbe essere la vera poesia ticinese ». Poi, dopo aver negato che vi sia una poesia dialettale ed anche letteraria ticinese, pur facendo di cappello ai grandi della « divina scintilla », quali il Chiesa; dopo aver ricordato come salutasse « Il Libro dell'Alpe » dello Zoppi, con un « finalmente » e incoraggiato « il Frigerio a descrivere vita e costumi nostrani », continua: « Oggi saluto la vena e l'entusiasmo lirico del Pocobelli quando canta la vita rusticana, semplice, sentimentale e pure squisitamente sana della sua Melide, della gente del nostro lago e delle nostre montagne. — Il suo « Bocia » non si può trasportare nè a Napoli nè a Milano, nè a Losanna, o Zurigo. Esso è TICINESE, è laghino, è di adesso, è di tanti anni fa, di cento e forse mille anni or sono. Personaggio eterno, episodio eterno, eterno dramma della nostra stirpe. — Orsù Glauco, canta la nostra terra, ridi delle nostre gioie, commuoviti dei nostri affanni e racconta la nostra vita rustica ».